

Medicina e letteratura: un'antologia

Adesso passa. Ci sono io.

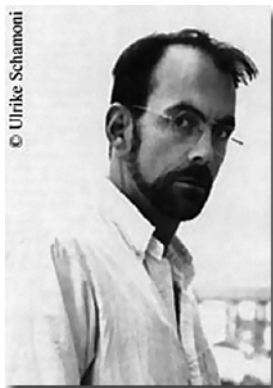
“

Con l'invecchiare di mia madre, e in particolar modo nel periodo in cui soffrì di cancro, mi sarei abituato a vederla impaurita, o disperata, o fragile; riusciva a sembrarmi, talvolta, un'estranea. Quella sera ebbi la sensazione che stesse, proprio in quel momento, sulle scale, morendo. Che cosa vide, guardandomi? Di certo non me. Non ricordo quante volte le dissi: «Sono io, mamma», prima che lei si voltasse e, reggendosi faticosamente al corrimano, si incamminasse nuovamente su per le scale. Fu come se il mio arrivo fosse stato parte dei suoi sogni, o come se avesse sentito un rumore, fosse scesa a controllare, e non avesse trovato nulla. Un attimo dopo la sentii camminare sopra la mia testa. La seguii su per gli scalini.

Era distesa a letto, tremante. La coprii con lenzuola e copriletto. Cominciando dalle mani, prima una, poi l'altra, ricreai, affidandomi alla memoria, il massaggio che mi faceva quando da bambino a Tallahassee avevo gli attacchi d'asma. Veniva nella mia stanza e mi sussurrava: «Tranquillo, tesoro. Adesso passa. Ci sono io». Mi massaggiava la schiena, le braccia e le mani, premendo i pollici nei miei palmi, poi risalendo dalle braccia alle spalle. Mi picchiava sulle scapole e sulla schiena, per alleviare la congestione che mi bloccava i polmoni. Prima di finire, ripercorreva all'indietro i movimenti che aveva fatto e mi prendeva di nuovo le mani fra le sue. Ricordo la sensazione che mi spremesse fuori la paura, spingendo l'angoscia giù per le braccia e fuori dai polpastrelli; e ricordo che, quando lei mi teneva, il panico veniva meno, e intanto che le pillole per l'asma facevano effetto, e pur respirando ancora a fatica, riuscivo a chiudere gli occhi e addormentarmi.

Quella notte a Miami, aveva le mani contratte – dovetti aprirglielie a forza – e sudava. La sua pelle, la camicia da notte sporca, le lenzuola umide, la stanza stessa, odoravano d'alcol e nicotina. Le massaggiavi il collo e le spalle, premendole delicatamente i palmi delle mani sulla schiena. Più tardi si rese conto di chi fossi, e con poche parole sommesse mi comunicò che stava avendo delle allucinazioni. Draghi e altri mostri...

Mi sedetti accanto a lei sul letto e le sussurrai che non avrei permesso ai mostri di farle del male.



Donald Antrim

”

Da: La vita dopo,
di Donald Antrim.
Traduzione di Matteo Colombo.
Einaudi, Torino, 2007. Pagg. 179-181.